



## LA FOTOGRAFIA POST-STRUTTURALISTA: LONDRA, PARIGI E IL GIAPPONE DOPO FUKUSHIMA. INTERVISTA AD ANDRIJA LEKIC

di [FRANCESCA BOTTACIN](#)

### ABSTRACT

Francesca Bottacin, researcher and professor of Modern European and Italian Art at the Urbino University "Carlo Bo", interviewed the Montenegrin photographer Andrija Letic. She analyzes Letic works on Kilburn, Paris and Japan – after Fukushima -, finding a fil rouge of Structuralism thought, and pictorial influences.

[Andrija Letic](#)[1], fotografo montenegrino, si trova ora (maggio 2013) in Italia in qualità d'ospite fuori concorso a RICCAA, Biennale di Arte Ambientale di Padova, con il lavoro Tohoku Story, after Fukushima tragedy (foto e video); e con la personale Paris-Distance nello Show Room Maretto di Pianiga (VE).

**F.B.** Trovo che spesso le passioni personali e l'educazione scolastica dell'individuo non collochino, i tuoi studi sono classici e la tua formazione universitaria, per lo meno inizialmente, era rivolta al marketing: da cosa e quando nasce dunque l'amore per la fotografia?

**A.L.** È una passione che ho sempre avuto fin da ragazzo, quando giravo con un amico, un fotografo dilettante, e facevo foto soprattutto a sfondo sociale: i luoghi della guerra in ex-Iugoslavia, gli zingari... ma il mio primo vero amore è stato il cinema; i miei ispiratori sono registi come Hertzog, Visconti, Tarkovski o Bela Tarr. Anche la pittura ha esercitato su di me una forte suggestione, da Pieter Bruegel a Goya, da Degas a Bacon.

**F.B.** I pittori che menzioni hanno tutti avuto un rapporto con l'elemento umano non certo semplice, uno sguardo non sempre benevolo, anzi. Pur tuttavia sono stati costantemente attratti e attenti alla psicologia dei personaggi effigiati, che raffigurano mediante la scelta di tagli ravvicinati ed espressività intense. Mi pare che analoghe componenti si ritrovino nelle tue immagini, come l'elemento repoussoir, evidente nella foto del vecchio (1- Kilburn 1) che mi richiama Rembrandt, anche per l'insistenza sui tratti della vecchiaia. Penso inoltre alla donna con rossetto (2-Kilburn 2): qui utilizzi la giustapposizione dei colori primari, tanto

amata da Vermeer fino a Mondrian, no?

**A.L.** Certamente. In questa, come altre immagini, ho cercato il modo di esaltare i contrasti tra i bianchi e i neri e appunto i colori primari. Per me l'analisi cromatica è fondamentale e non è per niente casuale, pur nell'apparente casualità dello scatto. Della donna mi ha colpito subito il rosso: oltretutto trovavo stupefacente che nella sciatteria generale, sua e dell'ambiente, fosse per lei fondamentale il rossetto, i capelli erano disastrosi ma il rossetto perfetto.

**F.B.** Già. Una sorta di schermo al mondo alla *Breakfast at Tiffany's*.

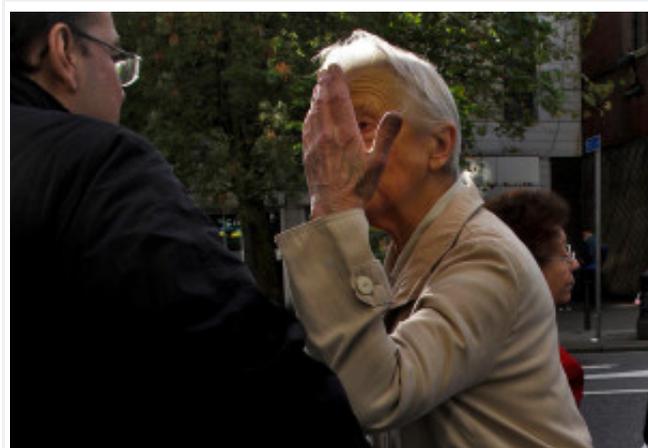
Di fatto il tuo approccio con determinati 'tipi' umani mi sembra del tutto psicanalitico – e non a caso ho citato il Freud dell'arte, ovvero Rembrandt – quasi lacaniano. Ma tu cosa pensavi di realizzare andando a Londra nel 1999?

**A.L.** Ritengo che per ogni manifestazione artistica sia necessaria un'esperienza di vita: sono andato a Londra lasciando una vita agiata in Montenegro, ho fatto tutti i tipi di lavori, muratore, giardiniere etc. imparando la lingua. Volevo capire come i 'new comers', senza permesso di soggiorno, vivessero nella metropoli. Anche in questo primo periodo, pur non possedendo ancora un'attrezzatura seria, cercavo di fare un 'visual diary' della mia vita con scatti quotidiani. Nel 2007, dopo la scuola di fotografia, ho deciso di spostarmi a Kilburn il "melting pot" di Londra e ho continuato a documentare più professionalmente le cose attorno a me. Sia quelle che mi piacevano che quelle che mi disturbavano; in particolare quelle che mi disturbavano. In due anni ho fatto migliaia di scatti. Pensavo che da queste foto avrei capito parte di me, del mio inconscio.

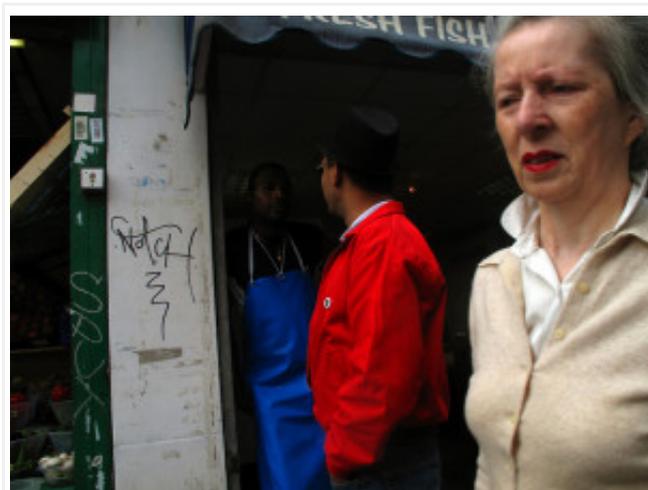
Sul lavoro di Kilburn scrive Robert Bloomfield[2]

"Talking to Andrija Lekic about his meeting with Wim Wenders in Berlin, and now he is in Paris, and looking at these photograph, I cannot help but think Lekic's Kilburn is also like Paris – Paris, Texas that is. The middle of nowhere... There's nothing new perhaps, in sifting, panning the streets for a subject, for a kind of sense-order in the disconnected ramble of an inner city living space. nothing new either, perhaps, in the language of urban realism cited here. we have learnt the grammar from Steele-Perkins and Parr[3] among many others, though filtered through Lekic's eyes, in some of the images faint echos of the Balkans persist, for me at any rate. But always new, isn't it, a discovery of place?"[4]

**F.B.**Concordo con Bloomfield quando scrive che le immagini di Kilburn sono "del tutto neutre nelle



1 Kilburn 1 ©Andrija Lekic



2 Kilburn 2 ©Andrija Lekic

emozioni". A mio parere aggiungerei il forte influsso della dottrina strutturalista: per altro una foto, tra le mie preferite, l'hai titolata *A Lover's Discourse* (3), citazione da Barthes. Del resto, senso dello strutturalismo è la concezione di un insieme organico scomponibile in elementi il cui valore è determinato dal rapporto tra l'unità e l'intero. Considerando nel tuo caso l'insieme "Londra", si ritrova un senso compiuto nel colloquio di tutte le immagini, dalle più crude e realiste di Kilburn alle più belle, poetiche e fantasiose, come quelle, splendide, di Anais Chalendar[5] (4).

È per la stessa esigenza di creare un chiamiamolo "visual diary post-strutturalista" che ti sei trasferito a Parigi? Com'è nata la mostra *Paris-Distance*?

**A.L.** In un certo senso, sì. La richiesta di fare foto a Parigi nasce dall'Istituto di cultura franco-giapponese che, interessato al mio lavoro londinese, mi ha proposto di fare lo stesso nella capitale francese. L'idea dunque era sempre documentaristica e rivolta, ancor più in particolare, al popolo degli "outsiders". M'intrigava sapere non solo della loro quotidianità, ma anche dei loro – eventuali – sogni, di cosa desse significato alla loro esistenza e dove trovassero la forza per affrontare un nuovo giorno. Una volta ho chiesto a un ragazzo quale fosse per lui la parte peggiore del giorno e mi ha risposto "when I wake up, I open my eyes and then what... everything all over again."

**F.B.** A tale proposito ritengo che tu abbia la capacità di trovare la poesia nelle immagini più triviali: *Evolution* (5) è molto poetica, si viene colti da una forte emozione estetica prima di realizzare che ciò che osserviamo è un clochard che giace su un rivolo di urina.

**A.L.** Grazie. Io credo che sia poetico ciò che loro cercano di ritrovare ogni giorno; anche nelle situazioni più basse, proprio per dare un significato alla loro esistenza.

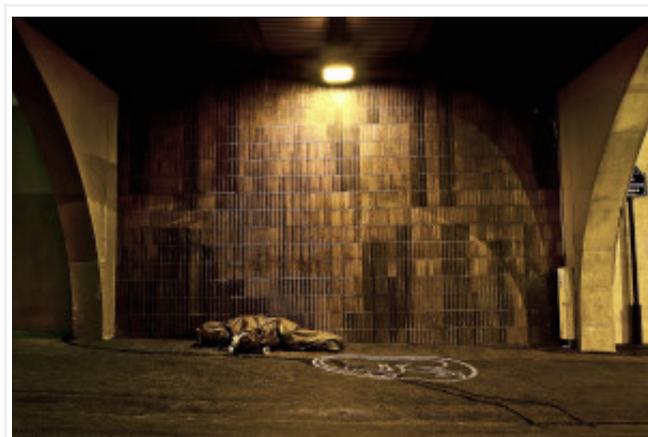
**F.B.** Ancora "new-comers" ma anche "homeless",



3 *A lover's discourse* ©Andrija Lelic



4 *Dream of Anais Chalenda* ©Andrija Lelic



5 *Evolution – Saint Martin Canal on Saint Valentine's Day*  
©Andrija Lelic

allora: significativa la foto del carrello (6 – Future has no end), quasi un simbolo ahimé di chi vive per strada.



6 Future has no end – Abandoned tunnel under Parc des Buttes Chaumont ©Andrija Lekic

**A.L.** Già. Un simbolo al contrario: questa gente non sfrutta i vantaggi delle metropoli: non va nei grandi centri commerciali; non va nei ristoranti o a teatro; non fa shopping, non programma vacanze. Cerca piuttosto di sopravvivere. E osserva.

**F.B.** Un'esistenza vissuta dal basso, appunto, come si vede in Code inconnu (7), il cui brandello di tessuto africano, tra l'altro, mi riporta ancora alla multi-etnia e culturalità che sembra un tratto di tuo particolare interesse, come dire, tra Levy-Strauss e le tue radici balcaniche, hai altri progetti a riguardo?

**A.L.** Nel mio sito trovi Decisions and consequences – Blood Revenge, una triste e complessa storia di vendette famigliari montenegrine e un progetto a cui tengo molto è quello di documentare le cosiddette "Sworn Virgins"[6], tra Montenegro e Albania, su cui ho diverso materiale foto e video, del tutto inedito e molto interessante. E per quanto attiene al versante balcanico, oltre alla multi-cultura notoriamente insita nell'area da cui provengo, certamente una mia fonte letteraria privilegiata, in particolare a Parigi, è stata



7 Code Inconnu – Jourdain ligne 11 ©Andrija Lekic

Danilo Kiš[7], il nostro Borges.

**F.B.** Tornando al termine “basso”, il tuo angolo visuale è spesso significativamente a livello del terreno, immagino non sia un caso.

**A.L.** Sì, non lo è: mi sono ispirato al “tatami shots”, spesso usato, tra gli altri, da Yasuyiro Ozu[8], per dare lo stesso punto di vista di chi vive per la strada. Ho fotografato anche solo il selciato (8- L’Etrangers Pyrenees Ligne), dove s’intravede l’effetto di molte gambe. Le persone che passano solitamente non fanno attenzione al prossimo: siamo tutti accomunati dall’indifferenza gli uni verso gli altri. È la storia delle grandi città.

**F.B.** Certamente, ma è anche una vecchia storia, più che delle città, dell’umanità, direi, e qui torniamo alla pittura. Bruegel dipingeva La caduta di Icaro[9], o meglio ancora L’andata al Calvario[10], con gli episodi principali in secondo piano, proprio per sottolineare l’indifferenza dell’umanità di fronte alle tragedie. E a proposito di tragedie, arriviamo al Giappone: il tuo video[11] è molto toccante e suggestivo, le foto lasciano decisamente senza fiato. Chiaramente qui non si tratta di un reportage, si capisce che questa non era l’intenzione; in più molte immagini sono completamente prive dell’elemento umano dunque un aspetto nuovo e diverso del tuo lavoro. Che cosa mi dici dell’esperienza giapponese?

**A.L.** Sono andato in Giappone a Fukuoka per la mostra Paris-Distance[12] nel maggio 2011 a tre mesi circa dal terremoto, lo tsunami e dalla tragedia di Fukushima e ho deciso di fermarmi come volontario nella regione devastata di Tohoku. Ho trascorso due mesi a fotografare queste aree desertiche, che andavano via via ripopolandosi di chi cercava disperatamente di recuperare brandelli di vita, distrutta dall’enormità della catastrofe. In circostanze estreme e particolari stati emotivi la realtà ci appare sotto una nuova luce. Le cose si mostrano con un’intensità precedentemente sconosciuta, rivelandosi pregne di significato.

La mia intenzione era di creare scatti in grado di trasfigurare in altro il contesto primario, mediante l’utilizzo di simboli arcani, come quando,



8 L’Etranger – Pyrenees Ligne 11 ©Andrija Lekic



9 Ishinomaki ©Andrija Lekic



10 Kadonowaki Elementary ©Andrija Lekic

dormendo, non si comprende il senso degli incubi. Come diceva Brassai[13] "life cannot be captured by realism or naturalism, but only through dreams, symbols or the imagination".

**F.B.** Il simbolismo s'intuisce guardando Marine Pal (12). Anche il video è composto di tanti frammenti che, tessuti insieme, offrono il lato lirico e onirico della storia.

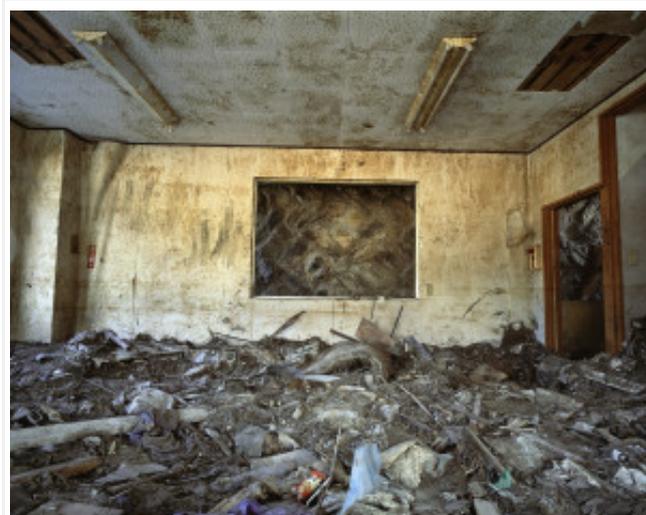
C'è una connessione tra i tuoi lavori a Parigi e a Londra e quello giapponese?

**A.L.** Sì: la connessione sono io, o meglio è l'essere umano.

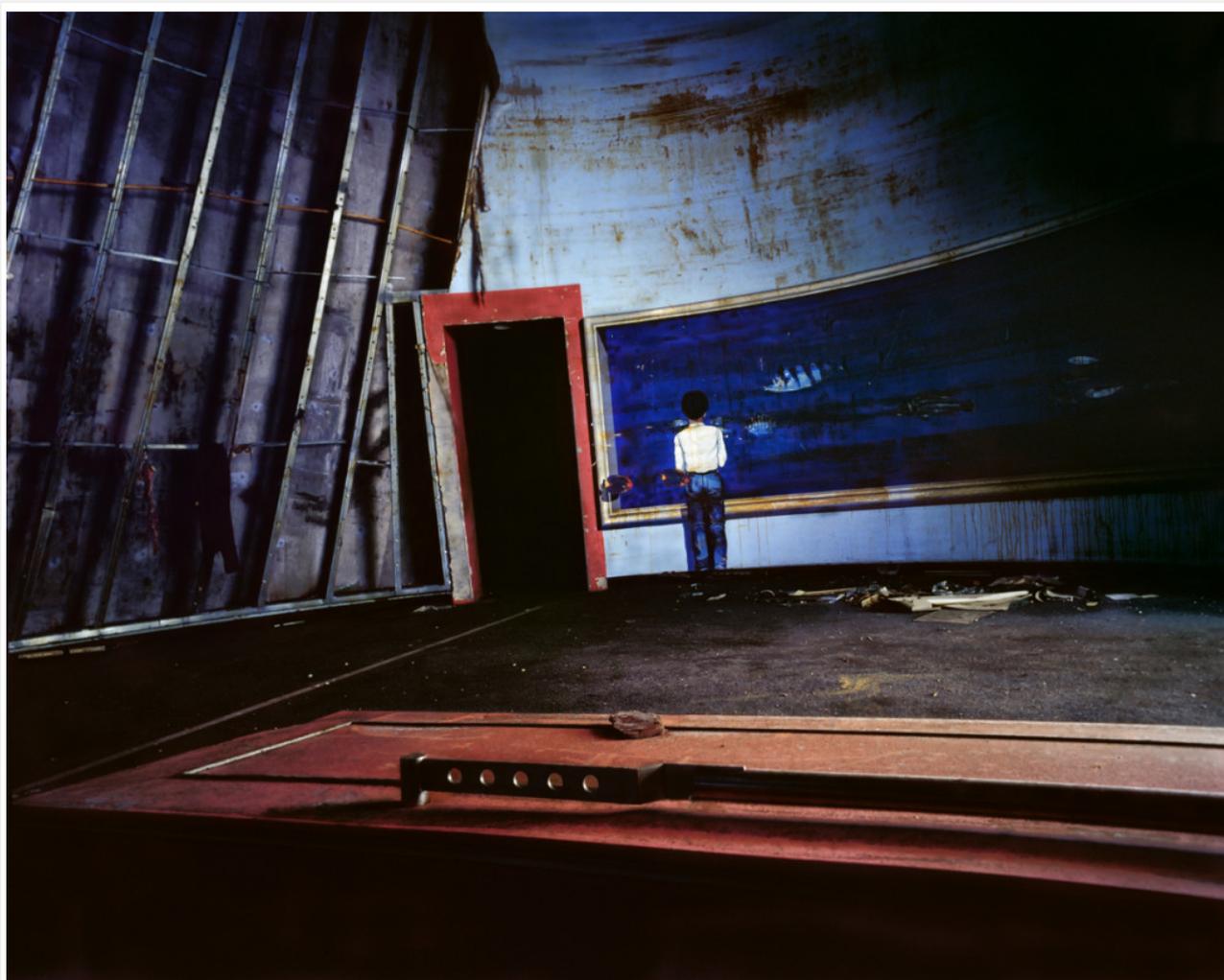
**F.B.** Insomma per dirla con Pessoa:

*"A vida é o que fazemos dela. As viagens são os viajantes. O que vemos não é o que vemos, senão o que somos".*

**A.L.** È una delle mie citazioni preferite.



11 A house stranded on the rock in Onagawa ©Andrija Lekic



12 Marine Pal Onagawa ©Andrija Lekic

## **NOTE**

[1] Andrija Letic, nato a Belgrado (Serbia) nel 1976, si sposta a sei anni con la famiglia sulla costa montenegrina. Dopo una laurea in Marketing all'Università di Belgrado, si trasferisce a Parigi (1999) dove inizia a fotografare e dal 2008 al 2010 studia Fotografia a Londra al Kensington and Chelsea College. Attualmente vive sul mare, a Bar (Montenegro). Tra Parigi e Londra vanta diversi lavori e illustri collaborazioni come quella con l'English National Ballet e la sua prima solista Anais Chalendar (London 2009), i cataloghi per Jean Brown Antiques e Squatters Ltd (London, 2009), Jean de Sey (Paris, 2010/2011); partecipa inoltre al film Joe Strummer Rock'n'Roll Library (2007); nel 2013 viene invitato come artista fuori concorso a RICCAA, Biennale di arte ambientale, Padova, a cura di Marisa Merlin (<http://www.ricciart.it/en/>).

[2] Robert Bloomfield, fotografo e docente al Kensington and Chelsea College di Londra, scuola frequentata da Letic. Su Bloomfield si veda <http://www.robertbloomfield.com>.

[3] Sui due celebri fotografi inglesi della Magnum, si veda <http://www.chrissteeleperkins.com> e <http://www.martinparr.com>.

[4] Bloomfield, in <http://andrijalekic.photoshelter.com/gallery/Kilburn-incomplete-ales-of-several-journeys/G0000ACCgqWF6J6c/>.

[5] Prima solista dell'English National Ballet.

[6] Il termine si riferisce a una tradizionale figura ricoperta da alcune donne nelle montagne tra Albania e Montenegro, le quali in mancanza di uomini ne rivestono il ruolo sociale, non sessuale. In pratica vivono, lavorano e si vestono come uomini ma rimangono caste e non si sposano.

[7] Scrittore e poeta serbo (1935- 1989), tra l'altro ha vissuto a Parigi e ha tradotto Baudelaire: cfr. <http://www.kis.org.rs>

[8] Regista e sceneggiatore giapponese (Tokio 1903-1963), tra i suoi film più celebri Tokyo Story (1953).

[9] Bruxelles, Musées Royaux des Beaux-Arts.

[10] Vienna, Kunsthistorisches Museum.

[11] Il video è diviso in tre capitoli: Dream – Fukuhoka dress code white; Night – in Ishinomaki; e Day – Tohoku, a hundred days after 9.0, ed è stato presentato in anteprima a RICCAA il 27 maggio 2013.

[12] La mostra ora a Pianiga (Ve).

[13] Pseudonimo di Gyula Halász (1899-1984) fotografo ungherese.

## **FRANCESCA BOTTACIN**

Eclettica Ricercatrice e Docente di storia dell'arte fiamminga e olandese e di Storia dell'Arte Moderna italiana ed europea presso la Scuola di Lettere, Arti, Filosofia e la Scuola di Restauro dell'Università di Urbino "Carlo Bo". Collabora con diverse Università europee e americane e insegna per l'Università del Texas – San Antonio. Ha al suo attivo svariati saggi e curatele di mostre di artisti di fama internazionale, antichi e contemporanei.